

Diritto di cronaca. Convegno giuridico a Roma organizzato dal “Centro Piero Calamandrei”.

Fino a che punto si può indagare nella vita di un “uomo pubblico” ?

di Fabrizio Menghini

Il rapporto tra la libertà di manifestazione del pensiero e di cronaca, costituzionalmente garantita, e la tutela della reputazione dei cittadini (e quindi, da un lato, il diritto dovere di informare e di essere informati; dall'altro, la responsabilità dell'informazione o della “deformazione”) è il tema del convegno giuridico, promosso dal Centro di iniziativa “Piero Calamandrei”) e inaugurato ieri mattina nel salone dei congressi all'hotel Parco dei Principi, di Roma. Il Centro, che è presieduto dall'avv. Luca Boneschi, è sorto per iniziativa e col finanziamento (250 milioni) del gruppo radicale alla Camera (che ha attinto ai fondi del finanziamento dei partiti) ma è del tutto autonomo dal partito radicale e dal gruppo parlamentare finanziatore.

In programma, dopo l'introduzione dell'avv. Franco De Cataldo, erano previste due relazioni: la prima, del prof. Giovanni Conso (dc), su “La libertà di espressione e tutela dell'onore nei mezzi di comunicazione di massa”; la seconda, del prof. Franco Bricola (Pci), su: “La natura del bene tutelato”. Quest'ultimo relatore non si è presentato all'appuntamento, sicchè De Cataldo ha dovuto ampliare il suo discorso introduttivo, trasformandolo in una vera e propria relazione. Ma perché Bricola ha disertato il convegno? l'ipotesi dei radicali è che egli, per un “ordine di scuderia”, abbia dovuto appoggiare la protesta che il figlio del compianto giurista, al quale è stato intitolato il Centro, aveva formulato, sostenendo che Piero Calamandrei non la pensava come i radicali.

Alcuni accenni all'atteggiamento polemico dell'on. Calamandrei, deputato comunista, si sono avuti sia nell'intervento di De Cataldo, sia nella relazione di Conso, per difendere l'intitolazione del Centro con la citazione di opinioni espresse in vita dall'illustre giurista che ben si adattavano ai principi del Centro. Nell'introdurre il tema del convegno, Franco De Cataldo (dal primo gennaio prossimo diventerà deputato subentrando alla Bonino, dimissionaria) si è soffermato su alcuni aspetti di rilievo del problema, ponendosi questi interrogativi: fino a che punto si può scavare nella vita privata di un uomo politico, o di un uomo pubblico per fornire ai lettori o agli ascoltatori un quadro della sua personalità? Fino a che punto la enfaticizzazione di avvenimenti realmente accaduti, può essere lesiva dell'onore, del decoro o, più genericamente, della reputazione di un personaggio politico? “Perfino il silenzio nei confronti di una persona, di un gruppo, di un'associazione, di un partito politico,

Sulla stampa

possono avere un'efficacia -ha sottolineato De Cataldo - oggettivamente lesiva della reputazione di chi, singolo o consociato, si sia impegnato pubblicamente a svolgere una certa attività. Donde il silenzio su questa attività (il riferimento alle note polemiche radicali con la Rai è evidente. N.d.R.) equivalendo a disinformazione, può indicare l'inadempienza del soggetto e del gruppo rispetto a quanto, invece, si era pubblicamente impegnato a fare”.

La relazione di Giovanni Conso, componente del Consiglio superiore della magistratura, è durata un'ora e mezza. Si è incentrata sul problema di come contemperare la libertà di manifestazione del pensiero e la tutela dell'onore. “Problema grave, se si considerano - ha detto il relatore - la cresciuta tensione politica, le denunce sempre più vibrante degli scandali di regime e le denunce per l'emarginazione del dissenso”. In sostanza, secondo Conso, c'è una carenza normativa di fondo: “La colpa di quanto avviene quotidianamente è dovuta alle leggi che sono inadeguate e insufficienti: gli stessi meccanismi escogitati dalla legge sulla stampa del 1948 non sono idonei allo scopo. Quanto al giudizio direttissimo per i reati di stampa - ha soggiunto Conso - si tratta di una norma incoerente e negata dalla realtà. I processi hanno durate enormi e la possibilità di rimessione della querela induce il magistrato a pazientare”. Dopo aver criticato la legge sulla stampa del 1948, “varata frettolosamente e, quindi, nata monca”, il prof. Conso si è chiesto come mai non si è provveduto a risolvere il problema. Probabilmente, ciò è dovuto al fatto che la riconquista della libertà di stampa, dopo la lunga dittatura fascista, ha creato una situazione di privilegio rispetto alle altre conquiste costituzionali. L'eccesso di entusiasmo ha, comunque, penalizzato la tutela dell'onore individuale.

(Il Messaggero 25/XI/ 1978).